

Firenze, luglio '65 uno studente sotto il controllo dell'interrogazione

la scuola

Anche quest'anno gli esami di Stato hanno riflettuto i difetti di un ordinamento ormai logoro, proponendo l'esigenza di una seria e profonda riforma della scuola secondaria superiore

«Maturità»

Casca ancora il 60% degli studenti

Il me e della «scarta» per i 170 mila studenti che si sono presentati agli esami di maturità (classica e scientifica) e di abilitazione (tecnica o magistrale) volge al termine. Le prove orali sono finite in molte scuole e i risultati sono quasi esposti. La prima considerazione che si può fare sugli «esami '65» è che tutto sembra essersi svolto sulla falsariga degli anni scorsi. Il nozionismo insomma è stato ancora una volta al ordine del giorno. La maggior parte delle commissioni i tentativi di impostare l'esame sulla «conversazione» per saggiare appieno la «maturità» dei candidati non ha ottenuto di solito brillanti risultati. F. d. c. è necessario a questo proposito precisare subito che la colpa non è stata sempre e tutta dei commissari d'esame. Gli studenti in linea generale hanno infatti dimostrato di non essere pronti a sostenere un colloquio culturale. I commissari quando hanno voluto a loro risposte «sufficienti» sono stati costretti a rivolgere domande per rispondere alle quali potevano bastare un «sì» o un «no», una «data» o un «nome».

È un dato di fatto sconcertante questo che mette a nudo le deficienze di un sistema scolastico ormai suocero che non riesce più a dare l'essenziale e forse nemmeno il minimo necessario per l'effettiva formazione dei giovani.

Inomma si è avuta la prova del nove che la scuola secondaria superiore così come funziona oggi non approfondisce e non sa cogliere gli interessi e le disposizioni di chi la frequenta.

Il giudizio dei commissari

Ora in poco più di un mese i rimandati a ottobre dovrebbero tornare le lacune che hanno dimostrato a luglio. Dovrebbe cioè maturarsi un po' in realtà «solo riegger» in fretta i testi di scuola cercando di mandare a mente un numero di nozioni sufficienti a strapare il «sì» al commissario di esame. Tutto questo è assai poco funzionale, specialmente quando si pensa che la maggior parte di questi studenti è stata rimandata a luglio. Fonti mentali stufate di latino e greco per il ciclo scolastico e matematica per lo scientifico.

Davanti a questa scuola in crisi ancora fudata sul «voco del senno lopedismo» (che non può ormai non scendere nel nozionismo manualistico) sostanzialmente staccata dalla realtà del mondo contemporaneo e fatale che ci sia spesso un comportamento superficiale dei giovani che si tende soltanto alla conquista del «sopra» di diploma. Così, già davanti alla scelta del tema d'italiano i candidati (salvo una minoranza) non hanno cercato di svolgere il tema verso il quale si sentivano più portati e preparati. «Non so come la pensa il professore — si sono detti — quin di conviene affrontare l'argomento che si possa trattare il più generalmente possibile senza impegnarsi senza dare giudizi».

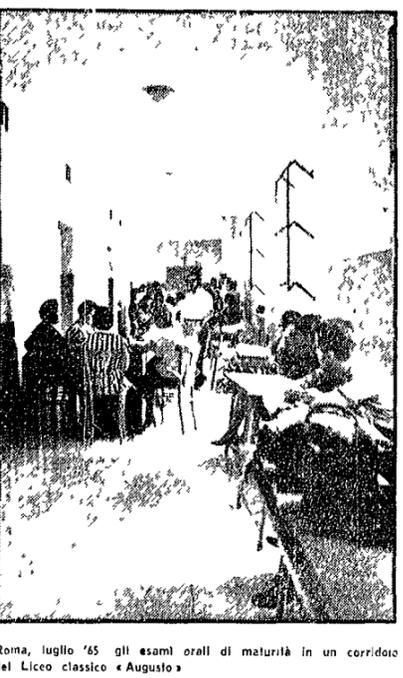
L'opinione dei candidati

In questo senso di critica all'ordinamento scolastico e di critica al giudizio di un ragazzo che ha preso la licenza liceale con una buona media «sempre al liceo classico» «Mameli» «Mi sono preparato stremamente. Ho deciso nel corso degli orali a dire qualche cosa di mio, non soltanto quello che avevo letto su qualche libro. Confesso però di aver avuto paura e l'essersi limitato a rispondere in un modo «piatto» alle domande senza dare giudizi. Mi sono comportato in somma come nel corso degli anni scolastici, come in una

normale interrogazione. Se mi chiedevano di dire in giudizio sulla mia maturità culturale al termine dell'interrogazione soltanto che avevo un senso di disagio e di confusione».

Il «piano Gini» che per la maturazione secondaria dovrebbe limitarsi a «mischiare le carte lasciando sostanzialmente inalterati i contenuti e contenuti culturali» non affronta la questione. Fino a quando si continuerà a vedere la scuola come un'istituzione tradizionale in pratica intoccabile nelle sue caratte istiche fondamentali, non si potrà avere nulla di buono. È questo appunto, confermato anche nel corso degli esami appena terminati.

Aladino Ginori



Roma, luglio '65 gli esami orali di maturità in un corridoio del Liceo classico «Augusto»

Un problema che aspetta un'organica soluzione I «SOTTOPRODOTTI» DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI

Viene proposta una «riforma» che sostanzialmente ricalca i binari dell'insegnamento tradizionale - Una serie di specializzazioni di alto livello ignorate dallo Stato, che lascia numerosi giovani in balia dell'industria. Prosperano intanto le scuole private

Nell'ambito della riforma della scuola, dove si trova un suo posto ben preciso anche la riforma dell'istruzione secondaria di tipo particolare, quello dell'Accademia di Belle Arti. Si tratta in effetti di una istituzione scolastica unica, antiquata che parendo dal creare che l'arte è un dono di natura e che quindi pittori o scultori «si nasce» si limita ad una preparazione alquanto sommaria sia dal punto di vista della formazione culturale che da quello professionale con la conseguenza che gli studenti al termine dei quattro anni si ritrovano in mano un diploma che ha pochissimo valore.

L'ardente problema è che non si può pensare di risolvere il problema in tutta la sua drammaticità non sia in un condizione di fare mollare.

loro collocazione queste cosiddetti «sottoprodotti» dell'educazione artistica. Vale dunque la pena affrontare un serio studio di questo punto, sarebbe giusto se non fosse anche di fatto la senile ufficiale.

Il disegno di legge che avrebbe dovuto essere trasformato in decreto ed entrato in vigore ad inizio dell'anno scorso, è stato non considera affatto queste nuove specializzazioni e si limita a seguire i vecchi binari degli insegnamenti tradizionali. L'unico novità è costituita dall'ampio di corsi con immissione di una serie di nuove materie — abilitazione e ad altro — che se hanno il merito di arricchire il bagaglio culturale degli studenti dell'Accademia non aprono però prospettive di lavoro corrispondenti all'imponibile richiesto.

Una volta conseguito il diploma come afferma l'art. 12 di quel disegno di legge, l'unico sbocco possibile è l'iscrizione in un'istituzione di studio per l'insegnamento dell'educazione artistica del disegno del disegno e storia dell'arte e negli istituti di istruzione secondaria di ogni ordine e grado. Ora la sola novità rispetto al diploma che oggi si congeda e che è tenuto il disegno si potrà in seguito in un'istituzione di studio che è ben poco cosa di grande che lo comporta una serie di esami da superare che richiedono una loro logica e un certo senso di coerenza. Si consentirebbe di accedere ai corsi di specializzazione di storia dell'arte o corsi per es. essere direttive della sovietica e alle antichità e belle arti e nel caso della scenografia si permetterebbero l'ammissione ai corsi di regia.

Altro aspetto che lascia perplesso sulla validità di questo diploma è la considerazione che oggi con la licenza dell'istituto d'arte o con la maturità artistica

Sesa Tatò

Un nuovo libro di Augusto Monti

I NOSTRI CONTI CON UN «MAESTRO CLASSICO»

Il primo libro di questa serie è dedicato al ciclo di opere di un poeta che vuol rappresentare un mondo. La concezione del poeta è diversa e le tecniche possibili. Si possono delineare i personaggi di fondo con pochi tratti, e un'intera vita in un'immagine. Augusto Monti è un grande maestro di stile. Augusto Monti è un grande maestro di stile. Augusto Monti è un grande maestro di stile.



Augusto Monti

Una lezione di stile

Il «stile» che avevamo imparato a gustare nei corsi di Augusto Monti tra il 1929 e il 1932 tra gli ultimi anni di scuola al «D'Azeglio» di Torino e il primo anno di carcere (tribunale speciale) a Roma. Nei suoi corsi di stile di «verbo voluto» raccogliere «i ricordi del padre» e «i ricordi del padre» è stato un certo ottocento piemontese che in quel quarantennio ha il suo momento decisivo divenendo nella tragedia del figlio ricordi suoi del figlio con una immedesimazione piena e completa che è appunto in nautivato la costruzione fedele di ogni particolare.

Questi eccezionali atteggiamenti di ricostruzione permette ad Augusto Monti di essere con temporeggiato di più generazioni. Nella vita stessa però e non nella memoria. Augusto Monti ha avuto e molto per suo merito. Il singolare tentativo di «avere la sua età» è di tutte le diverse generazioni di «ere scere insieme» prima con i padri e poi con i figli. L'essere sempre giovani come si usa dire, cioè sempre aperti a nuove idee ed esperienze non vuol dire per solito essere due volte giovani. Partecipare in due di questi periodi della propria vita a una formazione collettiva di «gruppo» per solito caratterizzata soltanto dal giovane che si forma una volta per volta (quando si forma).

Augusto Monti è stato ce-tano di due generazioni con il pigno di formazione ideale di Salvemini e di Gobetti di Umberto Monti Binco e di Cesare Pavese.

Nel primo decennio del secolo Augusto Monti è attivo organizzatore della Federazione nazionale insegnatori scuole medie del Kirner, «maestro di politica» collabora con l'Unità di Salvemini scrive su «Nuovi domini» di Giuseppe Lombardo Radice segue con passione la «Voce di Proletari» e le sue iniziative e «attività» della Associazione per il mezzogiorno fondata dopo il terremoto di Messina da Leopoldo Franchetti e Gustavo Fortunato Cesce si forma di ventina uomini facendo parte di quella «intelligenza illuminata» che affronta con slancio il nuovo secolo che cerca di essere levato di modernità di civiltà di elevazione culturale nell'antica Italia da pochi decenni. Stato moderno. È una elite intellettuale e quasi sempre anche morale che anima l'interventismo democratico nel 1914-15. Doppiegua e fascismo segnano la dispersione e la sconfitta di quegli uomini di quel movimento veramente articolato e di varia colorazione politica: dalla liberale alla socialista esalo isolamento in più o meno perditi della libertà persecuzione silenzio sono l'unico destino dei più di coloro che non capitolarono.

La storia di Augusto Monti diventa però a questo punto profondamente diversa da quella dei suoi amici e maestri nella «prima formazione» di Getano Salvemini Giuseppe Lombardo Radice Umberto Monti Bianco.

(Il fallì) e che il professor Augusto Monti poco più che

di maestro a leggere gli autori del Due e Trecento come i grandi Russi insegnava a leggere il Machiavelli e il Verga e il Pico della Mirandola e il Foscolo e Croce tutto il canone dei nostri autori «50 come classici della libertà (cioè come classici dell'infamia scissa) (cioè come classici della Resistenza».

Ma anche nel decennio di scuola fatto di Augusto Monti più di partecipazione come volontà di una piena guerra mondiale (che si sarebbe svolta in un momento (allora di latino) è la pur diversa situazione il medesimo li consuetudine con i classici (greco latino italiano che siamo) come disciplina morale scuola di dignità e di rigore scuola di virtù e no più istituto di virtù civile. La definizione più esatta di Augusto Monti insegnante rimane per me quella che ne dice Piero Gobetti «un maestro classico di vita moderna» o qualcosa del genere (si potrebbe dire forse «un maestro classico di virtù civile»).

Per noi «fatti i conti» oggi colla scuola di Augusto Monti e di altri maestri a lui congnati di quella generazione si giudica l'età i conti con la scuola classica. Che non abbiamo fatto ancora con pieno rigore.

Si sono riusciti a far scomparire i fastidiosi e mortificanti «l'innocenti» di quella scuola fino ai 15 anni diventata — bene o male — uguale o quasi uguale per tutti avviata a diventare (salvo la non ancora im-

ibile riproduzione di una diva) sono di classe per colpa di quel latino facoltoso all'ultimo anno) «secoli del poliglotta» così come il più che ostentante maestro auspica alla fine del suo volume vedendo nel proletario il nuovo dirigente della società. A margine della cultura ormai quel «latino imperiale» che ha affluito la nostra gioventù. Scomparsa financo dalla messa domenica le cattoliche quel latinorum che era il tradizionale diaframma tra l'intelligenza e popolo e che era troppo spesso il manzoniano «latino birbone» non addosso nel sacco i non adottati.

Dello ciò si è appena sgombrato il terreno per delitti e delitti rovine non si è ancora neppure cominciato il discorso sulla scuola classica quella di Concetto Marchese quella di Augusto Monti. Chiaro mi sembra ormai a tutti che quel la scuola e scuola di umanità se è letta quotidiana di gran di opere, se (come accadeva col «profe» Monti) i giovani «fanno loro» e i tragici greci e Omero e Virgilio e Dante tuttavia sono un'impulsiva conoscenza di quella. Chiaro mi sembra anche che una scuola classica debba configurarsi oggi come una via per la cultura superiore dopo il trionfo comune degli ultimi anni di scuola uguale per tutti obbligatorio. I almeno a me sembra anche che il modo di intendere la scuola classica dei Marchese e dei Monti sia ancora tanto vivo in molti loro scolari nella cultura italiana da rendere impopolare la sua sopravvivenza e anzi il rifiuto di esse una volta stabilita in un liceo unitario una opzione classica non privilegiata (i) spetto ad altre una volta liberata la scuola dagli 11 ai 11 anni degli ultimi residui di «latini» — una volta liquidato il «panlittorino» il latino per forza in tutte le altre «vie di cultura».

L. Lombardo-Radice

L'aumento della popolazione scolastica

Dal «Bollettino mensile di statistica» riproponiamo alcuni dati riassuntivi relativi all'istruzione elementare e media confrontandoli con quelli del passato anno scolastico

	1963-64	1964-65
ISTRUZIONE ELEMENTARE	alunni 4.416.452	4.472.230
	insegnanti 201.283	203.363
ISTRUZIONE MEDIA INFERIORE	alunni 1.690.682	1.729.568
	insegnanti 137.437	138.977
ISTRUZIONE MEDIA SUPERIORE	alunni 1.009.892	1.121.408
	insegnanti 79.809	85.912
colli suddivisi:		
Ginnasi Licei	alunni 162.045	172.680
	insegnanti 12.215	12.412
Licei Scientifici	alunni 82.353	91.023
	insegnanti 6.103	7.170
Istituti Magistrali	alunni 141.932	168.851
	alunni 11.471	12.885
Istituti Professionali	alunni 170.466	168.911
	alunni 15.521	15.526
Istituti Industriali	alunni 172.885	212.444
	alunni 11.417	13.795
Istituti Commerciali	alunni 164.849	186.899
	alunni 13.690	14.936
Istituti per Geometri	alunni 53.726	61.519
	insegnanti 4.308	4.752

schede

La scuola materna francese

Quale sia la situazione della scuola materna in Francia e oggetto della ricerca che in questo volume viene condotta (1).

Dopo un rapido esame delle origini della scuola materna — che vanno intrinsecate nella sala asilo del sindaco parigino Denis Cochin (1828) — l'autrice affronta i problemi di fondo che angustiano questo tipo di scuola che pure — a suo giudizio — ha conosciuto in Francia un positivo sviluppo. Ciò non impedisce che si ritrovi insufficiente (il numero) delle aule che la scuola materna ha a disposizione e che di conseguenza spesso ad ogni singola maestra sia affidato un numero di bambini nettamente superiore ai limiti massimi fissati dal ministero della P. I. francese. Di questa situazione derivano gravi problemi pedagogici. L'A. cita il caso di un verificato di una maestra la cui classe ospitava 70 bambini, se si considera la difficoltà che frequentemente l'insegnante incontra nell'ottenere l'insegnamento del piccolo al livello nell'aula scolastica si comprende quanto si usi sia il compito di quella insegnante che non è un assistente — si badi — un uomo isolato.

Il fattore che però incide in modo più negativo nel positivo sviluppo di un'aula è pedagogico di questa scuola è la capacità che è da tutto dimostrato di adeguarsi ai diversi compiti che la moderna società le im-

S. G. (1) J. R. NAUD, HUBRIDL, Les écoles maternelles en France, Roma, A. Armando, 1964, pp. 1.000.